

Eventi

Il racconto del curatore Affacciato sull'ultimo tetto del Potala il conflitto tra ieri e oggi appare attutito

I miei giorni a Lhasa Dove lo spirito combatte la modernità

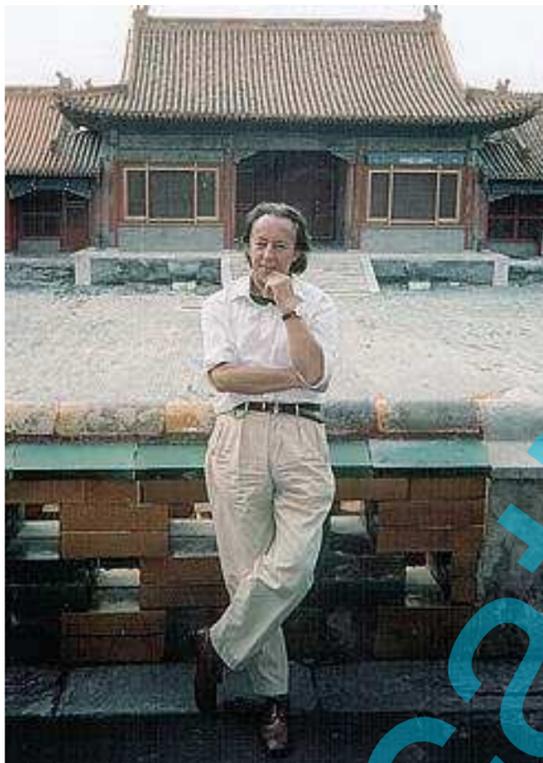
di ADRIANO MADARO*

La corona di montagne azzurre che chiude l'intero cerchio dell'orizzonte disegna un luogo che è per forza divino. Erompe improvviso un senso di spiritualità profonda, ma anche di magia, e più ci si inoltra in dimensioni temporali più si ha l'esatta percezione che Lhasa, con i suoi monasteri fortunatamente intatti, sia una grande tavola spiritica. Ma questa è una sensazione che viene dopo la sorpresa di una città che non c'è, nonostante la forzata urbanizzazione impressa dai cinesi. Ma tant'è: l'eternità del Tibet



si ritrova nel modo di capire più che nel vedere. Da una parte l'affanno dei cinesi a costruire, a fare uscire questo popolo religioso dal Medioevo più profondo; dall'altra la pia resistenza di una tradizione conaturata alla razza e allo spirito, il bisogno di religione più che di elettricità, la certezza di un nutrimento divino, eterno, fuori da questa povera carne sporca, coperta di croste e di panni lerci e cenciosi, piuttosto che fast-food o scatolette di cibi senz'altro gustosi, nutrienti, ricchi di proteine, ma poveri di fede. E questo è il Tibet che resiste all'aggressione modernista e che fa da contrappunto alle novità portate dai Cinesi ma anche dai mercanti di Katmandu.

Il bisogno di spiritualità dei tibetani è scritto pietra su pietra, «Om mani padme hum», la sacra preghiera macinata dai mulini che ogni fedele fa ruotare mormorando e invocando un karma superiore nella prossima vita, fino a raggiungere la beatitudine silenziosa del Nirvana. Ma è scritta anche sulle pietre del Potala, sui legni antichi del tempio di Jokhang, sugli ori dei pinnacoli, sui



Pietre e storia Madaro nella Città Proibita. A sinistra, Dharmachakra, la ruota che rappresenta la dottrina buddista

monasteri che si arrampicano lungo i fianchi rocciosi delle montagne. E anche nelle belle case del Barkor, il mercato intorno a Jokhang. Sono splendide case quadrate dalle grandi finestre incorniciate di vernice nera, tutte ridenti di fiori come in montagna dalle nostre parti. Che sorpresa tutti quei vasi di gerani tibetani traboccanti sui davanzali e quell'affacciarsi allegro di gente con il rosario delle preghiere tra le mani.

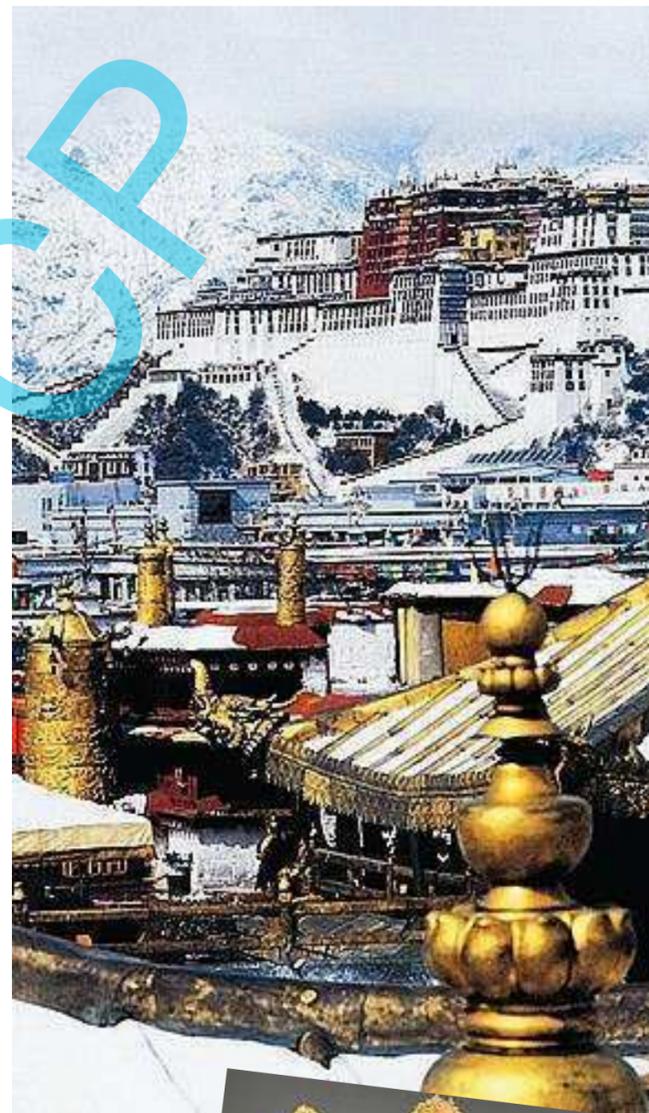
Strisciano sulle pietre gli oranti, è un rito di purificazione, il compimento di un voto. Nel cortile dove la luce fortissima del sole si ritaglia uno spazio accente, l'occhio vaga tremolante sulla distesa di calici votivi dove arde il burro di yak. La folla devota, sgranando rosari e girando mulini di preghiera, avanza nella penombra lasciando scie di odori acri e nauseabondi. Si inchina orante alle divinità sormione che trasudano oro nei bagliori mortuari delle cappelle.

Affacciato dalla terrazza dell'ultimo tetto del Potala insieme ai suoni dei clacson sale anche una musica sacra, ora più vicina ora più lontana. L'aria cristallina concede visioni lontane e consente di udire suoni forse anche celesti. Il conflitto tra ieri e oggi visto da quassù appare attutito, quasi levigato dalla forza di un tempo che non può passare. Sugli spalti austeri del Potala, Montagna di Buddha, dove difficilmente nella vita si pensa di poter posare il piede, mi inebrio per l'impossibile sogno: Lhasa mi sta dentro gli occhi tra il giallo-azzurro dei monti e il verde della sua valle. I monasteri sono aggrappati ai fianchi irti dell'Himalaya, le minuscole case si perdono nella luce spettrale del sole che illumina con violenza un paesaggio di povertà stupenda.

* Curatore della mostra

Tra i segreti

del «popolo delle nevi»



Maschera per le danze religiose rituali

Tecnologie

Audio e video guide per il tablet

Per conoscere a fondo il Tibet e cogliere a fondo le pieghe della storia è disponibile un'audioguida, compresa nel prezzo del biglietto, che accompagna il visitatore alla scoperta dei tesori del Tibet nell'esposizione «Tibet. Tesori dal tetto del mondo», allestita a Casa dei Carraresi. L'intera audioguida, della durata di circa un'ora, è registrata dallo stesso curatore della mostra, Adriano Madaro, che accompagna

l'ascoltatore di sala in sala lungo il percorso della mostra, alla scoperta di questo affascinante Paese, descrivendo gli oggetti esposti e spiegando, con linguaggio semplice e tono colloquiale, il loro utilizzo e la loro storia. All'insegna dell'innovazione tecnologica, già utilizzata a Casa dei Carraresi per la rassegna «Mancù. L'ultimo imperatore», anche una video guida su tablet disponibile in cinque

lingue, ideata da Rotas Italia, grazie alla quale il visitatore interagisce con la mostra. Il tablet consente infatti di orientarsi automaticamente lungo il percorso espositivo, di ingrandire le immagini e i testi, di approfondire le informazioni, di condividere dettagli e chattare con gli amici presenti in sala per creare una community temporanea. Informazioni al bookshop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tradizioni
Giovane donna con il suo bambino al mercato di Barkor a Lhasa

Usi e costumi Non si usano i cognomi, ma solo nomi. L'abito tradizionale è il «chuba», un'ampia casacca di lana

Le conversazioni «rispettose» di un popolo colto

Appartenente al gruppo etnico dell'Asia centrale noto con il nome mongolo di Tangut-Tanguti, quello tibetano è un popolo che nel tempo ha subito influenze culturali dall'India e dalla Cina. In rapporto all'estensione dello Stato (un milione e 300mila chilometri quadrati), i tibetani sono solo poco più di due milioni e 600 mila se consideriamo anche quelli che vivono nelle province cinesi. Questo perché in passato il 30% dei maschi era indirizzato alla vita monastica. Non è un caso che fossero diffuse non solo la poligamia ma anche la poliandria che persiste ancora oggi presso alcune tribù nomadi.

La storia ci restituisce un'immagine dei tibetani come di un popo-

lo colto, fin dal VII secolo infatti, la classe nobile e quella monastica godevano di una cultura raffinata che si era diffusa grazie alla lingua scritta appartenente al gruppo tibeto-birmano. E la scrittura è una delle caratteristiche più suggestive delle tradizioni tibetane, tuttora in uso e costituita da un alfabeto di quattro vocali e trenta consonanti. La lingua è caratterizzata dall'aver una variante per ogni modalità di conversazione: la «molto rispettosa», la «rispettosa» e quella comune, usate rispettivamente verso i superiori, i pari e gli inferiori.

Cultura e lingua che si sono diffuse anche grazie ai testi sacri del Buddismo religione di Stato anche se, dal X secolo, si modificò subendo l'influenza del «Bon», una sorta di shamanesimo magico. Ne è sor-

Il territorio

I tibetani sono 2,6 milioni, si sale a 3,8 milioni considerando gli abitanti delle province cinesi

Religione

Cultura e lingua si sono diffuse anche grazie ai testi sacri del buddismo, religione di Stato

tita una eresia chiamata Lamaismo costituito da numerose sette storicamente divenute nemiche e avversarie una dell'altra. Con l'aiuto degli Imperatori cinesi prevalse la Setta Gialla (o Gelugpa), alla quale appartengono i Dalai lama, avversata dalle altre, che ancora oggi non riconoscono l'autorità del Dalai Lama, considerato capo solo da una minoranza di buddisti.

I tibetani non hanno cognomi, ma solo nomi spesso molto elaborati. Non si curano del corpo né in vita né dopo la morte. Il Tibetano infatti, è convinto che la sua anima trasmigrerà subito in un altro corpo, e quindi il suo cadavere viene portato in una pietraia, dove si celebrano per tradizione i «funerali celesti», le sue membra vengono tagliate a pezzi e offerte agli uccelli rapaci. Le ossa vengo-

no poi frantumate in un mortaio, ridotte in polvere e disperse.

L'abito tradizionale è il chuba, un'ampia casacca di lana o di pelle d'agnello, incrociata sul petto, un largo pantalone per l'uomo e una gonna per la donna. Tipici anche i copricapi di pelle o di feltro, spesso ornati di pelliccia o di lane colorate. I pastori nomadi vestono in maniera più sobria ma portano sempre al collo un reliquiario d'argento lavorato, il gau, contenente una statuina di Buddha e strisce di stoffa con le preghiere sacre. La progressiva modernizzazione sta cambiando i costumi, anche se a preservarli per ora bastano l'enorme distanza dei villaggi dai pochi centri urbani e il forte attaccamento alle tradizioni.

Milvana Citter

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

Orari

La mostra sarà inaugurata il 20 ottobre e chiuderà il 2 giugno 2013. È aperta lunedì, martedì e giovedì dalle 9 alle 19; mercoledì dalle 9 alle 21; venerdì, sabato e domenica dalle 9 alle 20.

Biglietti

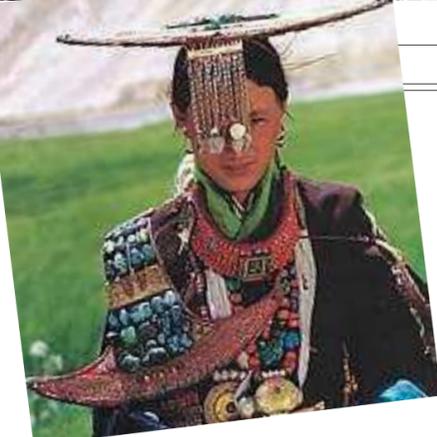
Il biglietto unico, comprensivo di audioguida, costa 13 euro; il ridotto per ragazzi fino a 18 anni costa 10 euro (compresa audioguida); sono previste riduzioni per gruppi, famiglie e scuole. Il lunedì il biglietto costa 10 euro (solo per gruppi più 1 euro di prevendita). Ingresso gratuito per bambini fino a 5 anni e disabili con accompagnatore.

Visite guidate

Le visite guidate saranno solo su prenotazione: per i gruppi di adulti da 10 a 25 persone costano 110 euro (più il prezzo del biglietto), per le scuole costa 40 euro (più il prezzo del biglietto). Info 0422-513150, www.laviadellasetta.info



LHASA, IL POTALE VISTO DAI TETTI DEL JOKHANG



Donna di Lhasa agghindata per una festa

Bambini

«Porta la tua classe», laboratori didattici

«Porta la tua classe in Tibet» è il titolo del laboratorio didattico rivolto ai piccoli visitatori della mostra «Tibet. Tesori dal tetto del mondo», un percorso storico, geografico, etnografico, leggendario per accompagnare gli studenti a conoscere il «Tetto del mondo». Gli alunni infatti incontreranno le tradizionali figure che contraddistinguono il paesaggio tibetano in una delle sale di Casa dei

Carraresi nella quale verranno riprodotte le atmosfere di quei luoghi suggestivi e attraverso percezioni sensoriali potranno immergersi nella vita quotidiana degli abitanti del Tibet: odori, strumenti, suoni, accessori, abiti, gioielli, giochi e gesti rituali. Questo «viaggio» proseguirà poi nelle sale espositive della mostra per ritrovare e riconoscere, in una sorta di coinvolgente «caccia al tesoro», le testimonianze di questo

mondo lontano. Gli studenti avranno la possibilità di muoversi liberamente lasciandosi guidare dalla loro curiosità, verificando le informazioni apprese secondo un esercizio mentale mnemonico-cognitivo, oltre che visivo-spaziale, sviluppato in maniera ludica. Durata del laboratorio e della visita, circa 2 ore. Per informazioni e prenotazioni, Casa dei Carraresi, tel. 0422.513150.

Obiettivo

Sopra, pastore di yak con al collo il «gau», reliquiario portatile, e la camionabile tra Lhasa e Shigatze a 4000 metri di altitudine

Silvia Madiotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia Nel '500 la «monarchia teocratica» entrò definitivamente a far parte dell'impero cinese

Quel piccolo regno fondato 22 secoli fa

La storia documentabile di questa regione dell'Asia centrale chiamata anche il «Tetto del mondo», inizia intorno al 125 a.C. quando una tribù guerriera nomade fondò un piccolo regno nella valle dello Yarlung. Nacque così la dinastia dei Tubo che, nel mezzo millennio successivo, creò uno Stato potente spesso in conflitto con la Cina.

A dare stabilità e pace al Paese, nel VII secolo, fu l'illuminato re Songtsen Gampo che, sposando due principesse buddiste, una nepalese e una cinese, garantì protezione militare e crescita sociale al Paese e introdusse una statua di Buddha che segnò l'inizio del declino della religione shamanica Bön. Nell'VIII secolo i tibetani avevano raggiunto l'apice della loro espansione che andava da Samarcanda a

Kabul e dichiarato «religione di Stato» il buddismo, favorendo il processo di avvicinamento alla Cina. Seguirono tre secoli di lotte interrotti dall'avvento di Gengis Kan che riportò l'altipiano sotto l'influenza mongolo-cinese. Un lungo periodo nel quale si creò una grande vicinanza politico-religiosa destinata a durare oltre sette secoli, passando dalla dinastia mongola degli Yuan a quella cinese dei Ming. Durante quest'ultima, le lotte religiose in Tibet videro la vittoria della setta dei Berretti Gialli (Gelugpa), il cui capo, nel 1578 ricevette l'investitura dell'autorità temporale e religiosa dei Dalai Lama.

La monarchia teocratica tibetana entrò definitivamente nell'orbita politica e territoriale dell'Impero Cinese: una sudditanza che fu mi-

nata quando all'inizio del XX secolo sulla scena irrupero le Potenze occidentali, in particolare Inghilterra e Russia le quali tramarono per impossessarsi del Tibet e alle quali il Dalai Lama guardava con favore nella speranza di affrancarsi dal dominio cinese. Nel 1911, con la caduta in Cina della Dinastia dei Manciù, le spinte indipendentiste tibetane furono fortemente sponsorizzate dagli Inglesi che ambivano ad annettere il Tibet alla loro colonia indiana e il Dalai Lama tentò di cacciare le truppe cinesi, ma senza successo.

Nel 1914 la Cina fu costretta dall'Inghilterra ad accettare la divisione del Tibet in due: quello «esterno» sul quale Pechino avrebbe esercitato una tutela formale ma con autonomia amministrativa. E quello «interno», in cui l'autorità di

Lhasa era limitata alla sfera religiosa. Il periodo che seguì vide il Tibet in una ambigua posizione tra una non raggiunta indipendenza e una storica sudditanza alla Cina, finché nel 1949 a Pechino salì al potere il Partito comunista il quale nel 1950 riaffermò la sua sovranità e la perdita di privilegi per i monasteri. Scoppiarono rivolte fino ai sanguinosi scontri del 1959 in seguito ai quali il XIV Dalai Lama fuggì in India. Per oltre un quarantennio il Tetto del Mondo fu spesso teatro di rivolte anche sanguinose. Nel gioco degli interessi delle Potenze nel lungo periodo della «guerra fredda», la questione Tibet è stata molto calda. E anche oggi è difficile trovare una soluzione pacifica.

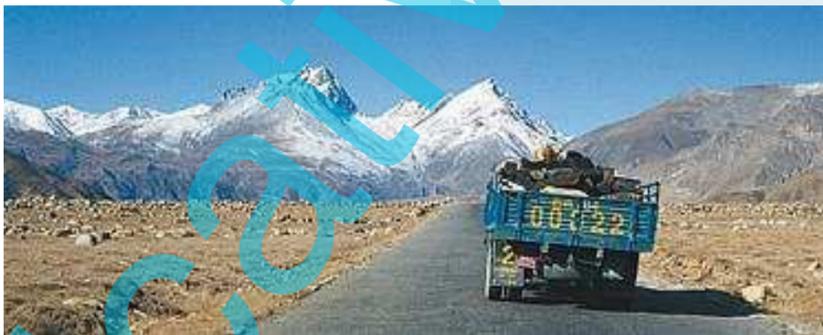
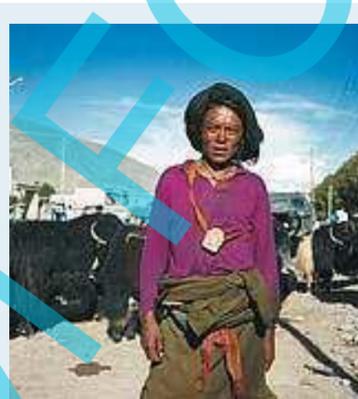
M.Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tetto del mondo I tesori del Tibet in mostra a Treviso

A Ca' Dei Carraresi fino al 2 giugno 2013
Reperti, gioielli, statue e oggetti di culto

Le stanze della mostra diventano cappelle della natura: distese di montagne, rocce e cielo alle pareti, per far sentire il visitatore al centro del mondo, in Tibet. Poi l'occhio si posa al centro della sala, su quella teca che contiene un piccolo oggetto prezioso, sbarcato per la prima volta in Europa, a Treviso. C'è lo scacciademoni dorato, abiti e accessori destinati alle funzioni religiose, decine di rappresentazioni del Buddha, in materiali e dimensioni diverse, dipinti sacri destinati a particolari riti, mai esposti al di fuori del tempio per cui sono stati realizzati, e una rara tazza sacra realizzata scavando una calotta cranica rivestita d'oro. Trecento reperti arricchiscono la mo-



stra che viene inaugurata sabato a Ca' dei Carraresi: «Tibet - Tesori dal tetto del mondo». Dopo i quattro viaggi lungo le vie della Seta, attraverso la Cina degli imperatori, delle conquiste e della modernità, Fondazione Cassamarca ha scelto le vette e il misticismo per chiudere la parentesi cinese.

Il percorso si articola attraverso testimonianze di popoli antichi e scelte legate alla contemporaneità, simboli religiosi e oggetti di uso quotidiano, arte ed etnografia. Il tutto selezionato in due anni di sopralluoghi nelle città tibetane di Lhasa, Shigatze e Gyantze, nel Museo delle Nazionalità di Pechino e nelle collezioni imperiali custodite nella Città Proibita dal curatore Adriano Madaro. La mostra si sviluppa in cinque grandi temi fra loro collegati dal doppio filo storico-geografico e antropologico-religioso: la storia del Tibet, il Buddismo, le «Tangke», le cerimonie dei monaci e la vita di ogni giorno del «Popolo delle nevi». Si parte con un racconto lungo novecento anni, con l'inclusione, nel XI secolo, della regione nel grande impero mongolo cinese ad opera di Gengis Khan. A narrarla saranno documenti di varie epoche, fino quasi ai giorni nostri, fra i quali emergono i doni che i vari Dalai Lama presentarono alla Corte imperiale di Pechino, ma anche le antiche statue del buddismo tantrico al quale si erano convertiti gli imperatori Ming e Qing. Lungo le sale si incontrano statue e dipinti che rappresentano le divinità buddiste tibetane: non sarà difficile, per il visitatore, riconoscere i dettagli che contraddistinguono i Berretti Gialli, ai quali appartengono i Dalai Lama fin da quando fu istituita la loro carica.

Non mancheranno oggetti di culto tuttora usati nei monasteri e nei templi durante le cerimonie rituali, e strumenti musicali ricavati da ossa umane. Il Buddismo tibetano riesce a sorprendere per la sua intensa spiritualità e per l'uso di vari oggetti costruiti sulla base di ossa umane. Un'intera sezione è dedicata alle «Tangke», eccezionalmente trasportate a Treviso: vengono esposte, infatti, solamente in particolari occasioni di feste e riti nei templi. Si tratta di dipinti sacri che narrano le vicende del principe Siddharta, il Buddha storico o raffigurano i Dalai Lama e i monaci nelle loro attività religiose nei monasteri. Un'altra sezione è dedicata alla vita del popolo tibetano, ai suoi costumi e alle sue tradizioni: abiti, ornamenti, gioielli e oggetti di uso quotidiano spiegheranno la vita dei pastori, anch'essi testimoni di spiritualità del «popolo delle nevi». La mostra è aperta il lunedì, martedì e giovedì dalle 9 alle 19; il mercoledì fino alle 21; il venerdì, sabato e domenica dalle 9 alle 20. Sarà chiusa invece il giorno di Natale e il 31 dicembre. Sono previste due aperture straordinarie: il 24 dicembre con orario 10-19; il primo gennaio dalle 15 alle 20. La mostra ai Carraresi termina il 2 giugno 2013.

Silvia Madiotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amitayus, il Buddha della longevità (bronzo dorato, rivestito di seta)



Gau, reliquiario portatile (argento, corallo fossile e rame)